

Uno stadio nel corso di una partita: la violenza è dietro... la curva.
Sotto: immigrati, a Cinecittà una mostra mette in luce i loro problemi.
Pagina accanto: un bambino sfruttato nel lavoro.



la collaborazione di *Arci*, *Caritas* e *Acli*, che rimarrà aperto fino al 31 marzo.

Lì non c'è Juvenal, ma ci sono i suoi occhi e ve li concedono in prestito per due ore, facendovi vivere la sua vita e il cammino attraverso il quale è arrivato nel nostro paese. Prima di entrare nello spazio della «mostra», il visitatore deve scegliere un personaggio da interpretare: ci sono Fhatos, un ragazzo albanese che viene in Italia a cercare lavoro; Corazon, una donna filippina, e tanti altri, tra cui Juvenal, il ruandese, che ha il padre Hutu e la madre Tutsi, entrambi uccisi nei massacri etnici. La sua storia comincia lì. Nei suoi panni il visitatore vaga per un paese in guerra. Un soldato lo blocca e gli domanda i documenti. Gli urla nell'orecchio: «Che fai in giro a quest'ora? Non sai che c'è il coprifuoco?».

Lo sbatte in una baracca, e lo chiude lì dentro. Qualche visitatore cede lì, subito, al primo sconvolgimento della comoda vita di tutti i giorni cui è abituato, e i panni dell'immigrato vuole togliersi subito di dosso. Chi prosegue, invece, finisce in un campo profughi in Tanzania. Ma il campo profughi non può accogliere per sempre Juvenal. Tornare in Rwanda non conviene, però, meglio andare all'estero e farsi riconoscere lo status di rifugiato politico.

Il visitatore si ritrova così all'aeroporto di Fiumicino, a Roma. E qui comprende, ancora più che in una patria devastata dalla guerra, cosa significhi essere un uomo senza diritti, di fronte a un altro uomo che detiene un qualsiasi potere. Hai avuto la casa distrutta? Sei stato perseguitato? Fuori le prove! Ma il visitatore-immigrato non può produrre prove e ottiene solo un permesso provvisorio. Per fortuna un'associazione di volontariato lo aiuta a presentare al *Tar* un ricorso per ottenere lo status di rifugiato.

La violenza negli stadi. Un'idea per limitarla.

Che fare per prevenire la violenza sportiva? Le ricette degli esperti sono molte, ma sono poco praticabili: troppo costose o troppo a lungo termine per essere prese in considerazione da un mondo che punta tutto sul profitto immediato. Ma intanto il comune di

Genova ha trovato una formula che sembra dare buoni risultati: ha costituito una cooperativa, «Genova insieme», formata dagli elementi più attivi dei tifosi delle due squadre cittadine, e ha dato loro in gestione la manutenzione e la pulizia dello stadio Marassi, «costringendoli» a lavorare insieme. Per ovviare al «male» comune: quello di non avere un lavoro.

La cooperativa «Genova insieme» non solo gestisce i lavori a Marassi, ma anche il parcheggio antistante l'Acquario, gli ormeggi al porto e altre strutture. «Quando c'è il lavoro, non si cerca più la violenza – afferma Roberto Scotto, ultrà della folla dei Grifoni e presidente di «Genova insieme» –. A Marassi non avvengono più scontri, né fuori né dentro lo stadio».

Nella cooperativa hanno trovato lavoro anche extracomunitari, ex detenuti (il 15 per cento dei lavoratori ha avuto problemi con la giustizia) ed ex tossicodipendenti. Oggi ha un fatturato di 800 milioni e per il 1998 conta di arrivare a 1 miliardo.

La cooperativa «Genova insieme» ha trovato un lavoro per gli ultrà disoccupati delle due squadre cittadine: pulire lo stadio Marassi e gestire il parcheggio. Un'idea!

È ACCADUTO CHE...

■ Una delle principali agenzie di pubblicità, l'Agenzia d'Adda-Lorenzini-Vigorelli, ha regalato lo spot; due famosi attori, Ezio Greggio e Lorella Cuccarini, hanno regalato la loro immagine e il loro impegno come *testimonial*; Mediaset ha regalato i passaggi video. A novembre è ripartita alla grande la campagna di *Cesvi* e «Vita» a favore dei **bambini denutriti della Corea**, mentre i primi volontari della Ong italiana hanno iniziato il loro lavoro a Pyongyang.

■ La città più «volontaria» d'Italia è Bologna, con 202 organizzazioni per poco più di 370 mila residenti, in pratica un'associazione ogni 1834 abitanti. Per quel che riguarda, invece, il dato assoluto, Roma è la città con il maggior numero di associazioni, ben 418, e di volontari: 11.834; seguita da Milano con 226 organizzazioni e 10.206 volontari. I dati emergono da due ricerche condotte dalla *Fivol* (Federazione italiana per il volontariato).

■ Il telefonino per uno sviluppo sostenibile. È questa la nuova iniziativa della Grameen Bank, la società che dagli anni Settanta finanzia le microimprese dei numerosissimi agricoltori del Bangladesh. Sulla scia del successo della banca, è stata fondata Grameen Telecom che dovrebbe portare, secondo le stime, a una diffusione di 500 mila abbonati alla telefonia cellulare grazie a un finanziamento agevolato per l'acquisto dei cellulari e la possibilità di bassi costi d'esercizio. Per un incremento del giro d'affari delle povere imprese del paese asiatico.

■ Con lo slogan **I bambini non si toccano**, trecento alunni della scuola media «Carducci» di Firenze si sono mobilitati per salvare la vita a una bambina pakistana di otto anni. Musrefah, questo il suo nome, è stata condannata a morte in Arabia Saudita perché coinvolta (ovviamente senza saperlo) in un traffico di droga.